

L'intervista *Cristiano Gori (Alleanza contro la povertà)*

“Sul reddito sarà caos se non si coinvolgono anche i Comuni”



ANTONIA CESAREO/FOTOGRAMMA

L'Alleanza
Cristiano Gori è l'ideatore e il responsabile scientifico dell'Alleanza contro la povertà, che ha ispirato e spinto per il Reddito di inclusione (Rei) introdotto dal governo Gentiloni

VALENTINA CONTE, ROMA

«Il primo aprile rischiamo il caos». Ne è convinto Cristiano Gori, docente di politica sociale all'università di Trento e responsabile scientifico dell'Alleanza contro la povertà, la rete di terzo settore, associazioni e sindacati ispiratrice del Rei attuale, il reddito di inclusione per i poveri.

Perché il caos? Cosa non la convince del RdC, il Reddito di cittadinanza?

«È un'importante opportunità per la lotta alla povertà in Italia. Una misura così la attendiamo dai primi anni '80. Ma si potrà fare domanda solo alle Poste, ai Caf e online: modalità che da sole non reggono. Si è deciso di non coinvolgere i Comuni ai quali oggi si rivolge la maggior parte dei beneficiari del Rei. Come mai? Il RdC sarà richiesto da alcuni milioni di utenti in più del Rei. Se non si recupera il ruolo dei Comuni, la confusione sarà inevitabile».

Uno strumento duale, per il contrasto alla povertà ma anche alla disoccupazione, può funzionare?

«Spero che nella discussione parlamentare si recuperi la multidimensionalità della povertà. Il decreto è estremamente concentrato sul reinserimento dei lavoratori che però è solo un aspetto del problema, certo non l'unico. Ci

sono risvolti di salute, psicologici, abitativi, relazionali oltre che economici e familiari da considerare. Eppure il decreto sembra mettere in secondo piano i soggetti decisivi per lavorare su questi aspetti: associazioni, scuole, terzo settore. Sembrano marginalizzati, quasi residuali».

Per scansare l'accusa di assistenzialismo, ora la misura guarda poco al sociale?

«È un falso contrasto. Non ci dovrebbe essere contrapposizione tra i due aspetti. Però è vero che si guarda troppo poco alle altre dimensioni della povertà».

Cosa succede a chi è in Naspi perché disoccupato,

ma fuori dal RdC perché privo dei requisiti? Viene tagliato fuori dalle politiche attive?

«La nuova strategia mi sembra rivolta ai poveri, non a chi ha perso il lavoro da poco. Ma un raccordo tra RdC e Naspi non c'è, ma è necessario».

Molti soldi stanziati per una riforma dei centri per l'impiego ancora non delineata. Poco o nulla per i servizi sociali. Anche se solo il 30 per cento dei beneficiari del RdC sarà in grado di lavorare da subito. Un controsenso?

«Il potenziamento dei centri per l'impiego è meritorio. E i servizi sociali possono ancora

contare sui fondi del governo precedente. Ma quando giro per i territori la richiesta degli operatori è sempre la stessa: “Per favore non fateci ricominciare da zero”. Evitiamo di fare la riforma della riforma, non smontiamo il Rei. Si può rafforzare l'impianto occupazionale, senza vanificare quanto fatto sin qui a livello locale».

Come giudica la nuova scala di equivalenza? A un single vanno 780 euro, a una famiglia di quattro persone 1.300 euro.

«Il 40 per cento delle famiglie in povertà ha minori. Eppure rispetto al Rei viene diminuito il peso dei figli. Non solo. Le famiglie con almeno un componente sotto i 26 anni devono saranno convocate dai centri per l'impiego non dai Comuni. Aspetti che vanno corretti. Il problema qui non è il lavoro, ma la scuola e la salute».

Vi siete mai confrontati con il governo su questi temi?

«Non abbiamo avuto incontri ufficiali, benché richiedi. Solo contatti informali. Il decreto ha ancora punti deboli. Le Regioni, ad esempio, mai neppure menzionate, il cui ruolo va invece recuperato. Ma speriamo che si possa lavorare ancora insieme. Perché questa occasione di aiutare tutti coloro che vivono in povertà assoluta non va sprecata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitiamo di fare la riforma della riforma, non smontiamo il Reddito di inclusione Non va vanificato quanto fatto fin qui

”